

Il procuratore Carnevale racconta l'inchiesta partita a luglio: «Seguimmo il flusso di soldi»

I RETROSCENA

A luglio dello scorso anno la prima operazione contro i raggiri legati al decreto flussi e al Click Day 2020, ma dietro c'era un'indagine più vasta. Sempre la procura di Salerno, i carabinieri della Tutela del Lavoro e la guardia di finanza scoprirono, come ricordò il generale dei carabinieri Antonio Bandiera, l'attestazione di «un rapporto lavorativo con un'azienda che li assumeva in Italia, un degno luogo di dimora dell'immigrato, una regolarità contributiva della ditta».

La maggior parte delle ditte, però, non esistevano, create solo sulla carte dall'organizzazione, o erano ignare: «Molte aziende stanno scoprendo solo ora che a loro nome erano stati assunti anche centinaia di persone e stano denunciando i fatti», ha sottolineato il procuratore aggiunto Luigi Alberto Carnevale. «Solo una minima parte delle aziende era complice», ha specificato il generale Bandiera. Un'indagine che ha «seguito i soldi», ha evidenziato il comandante provinciale della guardia di finanza, generale Luigi Carbone. Ieri mattina, però, sono state scoperte anche aziende compiacenti, quindi realmente esistenti e operativa e che prestavano al raggio. Gli immigrati, per la quasi totalità dal Marocco e dal Bangladesh davano i loro documenti all'organizzazione, con intermediari nei paesi stranieri, e la gang procedeva all'immissione dei dati quali assunti delle ditte che poi risultavano per la maggior parte fittizie.

«Le prefetture, attesa la mole di lavoro e i tempi ristretti per eseguirli facevano controlli sommari ed arrivavano in Italia migliaia di stranieri, al momento ne abbiamo individuati 2.500», chiari il procuratore Borrelli. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, anche se si perdeva l'occupazione, gli immigrati erano liberi di andare ovunque in Europa. All'epoca furono 13 i destinatari della custodia cautelare in carcere, 24 quelli ai domiciliare e 10 della misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriali e professionali per 12 mesi. A capo dell'organizzazione ci sarebbe stato il 46enne

di Rotondonella, in provincia di Matera, Decimo Viola (arrestato anche ieri mattina), che gestiva una gang transnazionale a struttura reticolare. Anche all'epoca emerse il ruolo dello scafatese Catello Cascone e di suoi familiari per il rimpiego e il riciclaggio dei soldi con la propria rete di riciclatori attraverso false fatture i proventi indebiti derivanti dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sempre nella prima tranche d'indagine emerse il ruolo del 5enne avvocato ebolitano Gerardo Cembalo, residente a Salerno: sarebbe stato il punto di riferimento di una delle cellule dedite al favoreggiamento delle migrazione clandestina nel Salernitano.

In questa tranche indagato anche Raffaele Nappi, considerato il promotore dell'organizzazione sgominata ieri mattina. Cembalo e Nappi avrebbero collaborato per consentire l'ingresso ad immigrati stranieri, solitamente bengalesi, incassando tra i mille e i 5.000 euro per ogni istanza approvata. Con l'approssimarsi dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare del luglio scorso a carico di Decimo Viola, la situazione sarebbe potuta precipitare con la fuga all'estero degli indagati. Da qui la decisione con il loro fermo e il trasferimento in carcere degli indiziati di delitto. (sdn)

riproduzione riservata



I controlli effettuati dai carabinieri durante l'indagine-